



CBAS

giornale dei comitati di base della scuola

29

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Roma

Nuova serie - novembre/dicembre 2005 - euro 1,50

Autunno di lotta

di Piero Bernocchi

Via via che ci si avvicina alle elezioni di aprile, la "politica politicante" allarga sempre più i suoi già enormi spazi, invadendo ogni territorio e cercando di segnare anche tutte le iniziative che sorgono fuori dagli spazi istituzionali. Lo scontro tra centrodestra e centrosinistra si svolge in un susseguirsi di colpi bassi e di strappi costituzionali, marcato dall'inesorabile decadenza del progetto berlusconiano e dall'incessante brusio di fondo delle varie cordate che si contendono l'egemonia in un centrosinistra destinato a vincere più che altro per l'impresentabilità dell'avversario.

Berlusconi le ha tentate tutte per risalire la china.

Ha violentato per l'ennesima volta le istituzioni, imponendo la modifica in extremis della legge elettorale, producendo un semi-proporzionale (ma con un premio di maggioranza senza precedenti) che ha scombuscolato i piani dell'Unione, che ne renderà instabile il futuro possibile governo assai più che il precedente maggioritario (comunque altrettanto inaccettabile e iniquo), ma che non sembra poter modificare le sorti del prossimo scontro elettorale. Ha poi riportato un po' di apparente unità nella Casa delle libertà, ottenendo la testa del "ribelle" Follini e contando sulla complicità sottomessa della Lega e di AN. Berlusconi sta anche cercando di liberarsi di "fardelli" elettorali onerosi come la guerra in Iraq, dipingendosi grottescamente come fiero oppositore di essa da sempre, per ingraziarsi quel maggioritario "popolo dell'arcobaleno" lasciato del grande (ma al momento passivo e diviso) movimento no-war.

Le immagini di questo numero sono dei fotogrammi di film noir statunitensi degli anni '40/'50.

Ed infine ha varato una Finanziaria vendicativa nei confronti delle Regioni e degli Enti locali (passati in gran parte al centrosinistra), che taglia ad essi i fondi in maniera consistente, ma che di fatto punisce i settori popolari che saranno costretti a pagarsi i servizi sociali che i comuni elimineranno o renderanno più cari. La Finanziaria, poi, ha del tutto cancellato il prossimo biennio economico per i contratti della scuola e del Pubblico impiego, non mettendo in bilancio alcuna somma per essi: e anzi in questi giorni è di nuovo in alto mare persino il pagamento degli aumenti contrattuali, peraltro miseri, del biennio trascorso, che, così avevano giurato governo e sindacati trattanti, doveva avvenire entro dicembre.

Il liberismo maggioritario nel centrosinistra

D'altra parte non è che i segnali provenienti dal centrosinistra siano confortanti. Le primarie, per le quali Bertinotti e il PRC tanto si sono spesi nel vano tentativo di "spostare a sinistra" il programma dell'Unione, hanno registrato un massiccio successo di Prodi, sia per la quantità di votanti sia per l'enorme scarto di voti tra lui e Bertinotti. Prodi ne ha tratto la conclusione che sarà lui a fare il programma, nonostante il voto non si sia rivolto affatto al "suo" programma (per giunta neanche enunciato chiaramente, ma lasciato trapelare da dichiarazioni e interviste) ma sia stato un voto contro Berlusconi, contro le sue truffe elettorali e non, e dunque abbia voluto dare gran forza all'unico vero candidato del centrosinistra. L'insistenza bertinottiana a far divenire le primarie anche un test programmatico ha però favorito Prodi che, forte dell'investitura da "unto del Popolo" (in realtà, in odio all'"unto del Signore"), ha

continua a pagina 2



Sommario

"Riforma" Moratti

Scade la delega, il governo completa solo 6 decreti applicativi, pag 3

All'Ulivo piace la "Riforma"

Il centrosinistra vuole mantenere la riforma Moratti, pag 4

Blocchiamo i quiz Invalsi

I test non sono obbligatori, pag 5

3° convegno sul Tempo Pieno

Per una scuola "demorattizzata", pag 6

Precariato

Il governo premia i prescelti delle cure e si dimentica degli altri, pag 7

Contratto scuola

Un piatto di lenticchie che non si sa quando arriverà, pag 8

Finanziaria 2006

Sangue e lacrime per i lavoratori e regalie per imprese e chiesa, pag 9

Fondi pensione

Litigi per spartirsi il nostro Tfr, pag 10

L'Europa in piazza

No alla direttiva Prodi-Bolkestein, pag 10

Il sindaco sceriffo

La fobia razzista di Cofferati, pag 11

25 novembre, sciopero generale

Manifestazione nazionale a Roma contro finanziaria e precarietà

Il successo della manifestazione nazionale del 15 ottobre contro la direttiva Prodi-Bolkestein che ha visto scendere in piazza a Roma 50.000 persone, è un significativo passo in avanti per la crescita di un movimento di lotta in grado di contrastare efficacemente la politica neoliberista e di restaurazione sociale dell'Unione Europea e del governo Berlusconi. La Confederazione Cobas lavora per trasformare il 25 novembre in una giornata di lotta per uno sciopero generale e generalizzato costruito su una piattaforma sociale antiliberista che abbia al centro forti aumenti salariali eguali per tutti ed il ripri-

stino della scala mobile; la difesa del Tfr ed il ritiro del decreto attuativo dei fondi pensione, l'abrogazione delle controriforme pensionistiche di Berlusconi e Dini, per il rilancio della previdenza pubblica; la lotta alla precarietà con l'abrogazione del pacchetto Treu e la legge 30, la generalizzazione dei contratti a tempo indeterminato e la garanzia del reddito; la tariffazione sociale; l'abrogazione delle controriforme Moratti della scuola e dell'università senza tornare a quella di Berlinguer e l'abolizione delle leggi di parità e sull'autonomia scolastica; la difesa del carattere pubblico di sanità, scuola, casa, acqua, trasporti, energia, comunicazioni; la difesa dei contratti

In questo numero sono sospese le rubriche Libri, Lettere, Sentenze e Quesiti

continua a pagina 3



autunno di lotta

segue dalla prima pagina

anticipato elementi di programma da far rabbrivire, confermando quello che i Cobas dicono da tempo e cioè che il centrosinistra ha intenzione di finirla con Berlusconi ma non con la sua politica liberista.

A proposito della guerra, pur impegnandosi a ritirare le truppe dall'Iraq, sostituendole con non meglio precisati "ricostruttori", Prodi ha rivendicato sia la guerra in Jugoslavia sia quella in Afghanistan, dichiarandosi intenzionato a lasciare le truppe italiane su tutti gli altri fronti di guerra e occupazione militare. Come se non bastasse, Prodi ha affermato di voler "rinsaldare la storica alleanza con gli Usa", come se Berlusconi l'avesse indebolita, magari sul "caso Calipari" o dichiarandosi oggi da sempre contrario all'invasione dell'Iraq, e che non ci pensa per niente a chiudere (o almeno a a ridimensionare) le basi Usa e Nato in Italia. In quanto alle politiche del lavoro, "l'unto del Popolo" non solo non metterà in discussione la legge-quadro della precarizzazione, il pacchetto Treu (anzi, Treu è in pole position per il posto di Ministro del lavoro) ma non abrogherà (ma solo modificherà) la legge 30. Stessa sorte toccherà per la Bossi-Fini e ai CPT, che il futuro governo non chiuderà affatto, impegnandosi ad "umanizzarli".

Vogliono salvare la controriforma Moratti

C'è poi il cruciale capitolo della scuola e dell'università. Nelle ultime settimane è apparso ancor più chiaro come una parte consistente del centrosinistra non voglia affatto l'abrogazione totale e immediata di tutta la controriforma Moratti e dei decreti applicativi, ma piuttosto "riformare la riforma" e salvarne quel nucleo pericolosissimo che ha costituito l'elemento di continuità tra Berlinguer e Moratti, l'idea della scuola-azienda (come struttura interna e in quanto dipendente

dalle imprese esterne) e della trasformazione di buona parte di essa in avviamento al mestiere di precario a vita.

A poche ore di distanza dall'importante, seppur parziale, vittoria, realizzatasi con la rinuncia della ministra a far partire la "riforma" delle superiori fin dal prossimo anno, è iniziata una campagna di salvataggio della "riforma" ad opera di rilevanti settori del centrosinistra. Esponenti della Margherita affermavano che "la Moratti non ha fatto solo cose sbagliate"; la assessora emiliana all'istruzione Bastico, dopo aver affermato che "la riforma la faranno le Regioni con il nuovo governo" (cosicché le componenti della scuola pubblica verrebbero messe all'angolo anche da questo altro soggetto legiferante), si opponeva all'abrogazione della controriforma perché "creerebbe incertezza nelle scuole", proponendo l'obbligo a 16 anni - invece che a 18 - che gli studenti dovrebbero assolvere nel "doppio canale misto" statale e regionale (quello di Berlinguer, secondo Bastico, e cioè "con pari dignità" tra scuola e avviamento al mestiere), con una parte consistente svolta "nella formazione professionale, al fine di garantire una forza lavoro minimamente qualificata da inserire presto nelle aziende che denunciano la carenza di tecnici". Il presidente della stessa Regione, Errani, invitava a rifiutare lo scontro con la "riforma", anch'esso con la scoperta prospettiva del "doppio canale misto" perché "altrimenti rischiamo di perdere il legame con l'occupazione industriale dei territori".

Il responsabile scuola dei Ds Andrea Ranieri non solo si dichiarava ostile sia all'obbligo scolastico a 18 anni sia all'abrogazione piena della "riforma", ma introduceva l'assurda tesi della "scuola gettata nel caos" a seguito di un'eventuale abrogazione, invitando a procedere con "interventi ad hoc", ossia riformando la riforma: e, in maniera sconcertante, tale

tesi, totalmente infondata, veniva ripresa e rilanciata con grande evidenza dal quotidiano "Il Manifesto". Naturalmente né Ranieri né gli altri sostenitori/trici della "vacatio legis" spiegavano perché mai non sarebbero abrogabili il tutor, la cancellazione del tempo pieno o il portfolio, e perché mai ne deriverebbe il caos, il "vuoto legislativo", mentre rendevano lampante che la maggioranza del centrosinistra condivide il travaso nella "riforma" Moratti di quella riduzione di tanta parte della scuola a avviamento professionale che Berlinguer aveva per primo cercato di imporre a tutta la scuola pubblica.

L'università in lotta e il movimento degli studenti

E sull'onda di questa intensa attività di salvataggio, la ministra Moratti ha imposto in extremis i due decreti sulle medie superiori e sul reclutamento docenti, tentando persino di reintrodurre una demenziale sperimentazione "fai da te" fin dal 2006 e rinunciando solo dopo uno scontro con rappresentanti delle Regioni

come Errani, costretti a rivelare che il "patto scellerato" tra Regioni e ministra c'era stato e prevedeva il rinvio della "riforma" al 2007 senza alcuna sperimentazione. Nel contempo, nonostante l'enorme protesta montante nelle università, Moratti portava a termine anche l'iter della "riforma" della docenza negli atenei, prima di traslocare a Milano per cercare di diventarne la sindaca.

Fortunatamente, ad aiutarci enormemente a scombuscolare questa alleanza trasversale, è sceso in campo un movimento di studenti, soprattutto universitari, come non se ne vedevano da almeno quindici anni: centinaia di migliaia di intellettuali-massa senza illusioni, apprendisti del lavoro mentale, proletariato intellettuale che ha ben presente la miseria del destino che questa scuola/università-azienda, nella versione zecchinian-berlingueriana o morattiana, intenderebbe preparargli nei gironi infernali della precarizzazione totale del lavoro. È un movimento che non fa sconti a nessuno, che ha preso di petto tutta la politica scolastica dell'ultimo quindicen-

nio, dall'università degradata del "3+2" (con corsi in pillole, di bassa qualità e a ritmi da catena di montaggio), alla legge di parità scolastica, dalla "autonomia scolastica" e universitaria che ha messo in gara aziendale tra loro scuole e facoltà, al "doppio canale" tra scuola vera e avviamento al mestiere voluto all'unisono da Berlinguer, Moratti e dalle Regioni.

Lo sciopero generale del 25 novembre

Insieme a questo movimento, con cui collaboriamo in piena autonomia reciproca, cercheremo di mettere al centro dello sciopero nazionale del 25 novembre (che i confederali volevano confinare in quattro ore e che noi abbiamo esteso all'intera giornata, tranne che per i trasporti) l'unità della scuola dalla materna all'università, con una manifestazione nazionale che chieda non solo l'abrogazione di tutta la controriforma Moratti, ma anche la cancellazione delle leggi di parità e di "autonomia" scolastica e lo sconvolgimento del meccanismo aziendale delle lauree "lunghe" e brevi nella fabbrica cialtrona del "3+2". Vogliamo pure che questa giornata ricomponga l'intero fronte antiliberista e per questo la piattaforma si pronuncia contro la Finanziaria e il governo Berlusconi, contro i tagli agli Enti locali e la cancellazione del biennio contrattuale per il pubblico impiego, contro il furto del Tfr che governo e sindacati concertativi vorrebbero perpetrare a danno dei lavoratori, per salari europei e per il ripristino della scala mobile, per far tornare dominanti i contratti a tempo indeterminato e per battere la precarizzazione, per il diritto al reddito e ai servizi sociali pubblici gratuiti e di qualità, per la cancellazione della direttiva Prodi-Bolkestein, della legge 30 e del pacchetto Treu, della Bossi-Fini e dei Cpt, per il ritiro di tutte le truppe italiane impegnate in scenari di guerra, per la fine dell'insopportabile monopolio Cgil-Cisl-Uil sulla rappresentanza e per la piena restituzione di tutti i diritti sindacali e democratici ai Cobas, ai sindacati "minori", e a tutti i lavoratori/trici.





Tsunami anche per le superiori

Approvato il decreto attuativo

di Michele Ambrogio

A ridosso della scadenza della delega, il governo ha varato il decreto legislativo sulle medie superiori. I tempi d'attuazione non sono del tutto ovvi perché se la riforma interesserà sperimentazioni "fai da te" già dal prossimo anno, è a partire dall'anno scolastico 2007-2008 che dovrebbe essere applicata a tutti; questo perché è tuttora vigente un accordo tra il ministro Moratti e i presidenti delle Regioni che differisce l'attuazione del decreto, posticipo che permetterebbe al centrosinistra - se vincessero le elezioni - di cancellare il provvedimento, ammesso che questo rientri nei programmi del possibile governo venturo. I due decreti completano il quadro dello sciagurato sistema di istruzione-formazione disegnato dal ministro Moratti con la legge numero 53 del 2003. I decreti sono piombati sul mondo della scuola a meno di una settimana dalla discesa in piazza degli studenti con manifestazioni e cortei nelle principali città italiane, e dopo due anni e mezzo di proteste, comitati, raccolte di firme e scioperi. La partita è ancora aperta.

Sistema dei licei e dei professionali

Aperta resta la questione del rapporto tra sistema scolastico nazionale e regioni. Oggi la competenza in materia spetterebbe alle Regioni, ma è ancora tutto da verificare come i due livelli si racconteranno. Certo è il dato politi-

co che già adesso emerge: nelle regioni amministrare dal centrosinistra gli assessori all'istruzione gradiscono - e lo dicono pubblicamente - la separazione tra istruzione e formazione, a condizione che i due spezzoni abbiano pari dignità, secondo il modello Berlinguer, e ovviamente purché siano loro a gestire apprendistato e alternanza scuola lavoro. Le stesse amministrazioni avevano espresso parere negativo sulla riforma, ma è chiaro che nel centrosinistra è presente una posizione che non punta alla abrogazione complessiva della riforma Moratti. La distinzione sancita tra sistema dei licei e quello dell'istruzione e della formazione professionale cancella di fatto una sola scuola secondaria di secondo grado. Secondo la legge infatti "dal compimento del quindicesimo anno di età i diplomi e le qualifiche si possono conseguire in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato". Non affronteremo in quest'articolo la questione, ma è abbastanza chiaro che un'unica trama tiene insieme la legge Biagi, la riforma Moratti e la devolution. E su tutti e tre i temi le posizioni interne al centrosinistra sono tutt'altro che concordi.

I nuovi licei

Al sistema dei licei attuale andrebbero ad aggiungersi quelli economico, musicale e coreutico, tecnologico e delle scienze umane. Tutti i licei avranno durata quinquennale, anche se l'attività didattica si svilupperà in due periodi biennali e in un quinto

anno a se stante. Vaghi i programmi e le linee guida, chiari invece i tagli al monte ore, e conseguentemente agli organici. Da verificare è la confluenza nel sistema dei licei di gran parte dell'istruzione tecnica e professionale superiore.

La formazione professionale

Il decreto ribadisce che la formazione professionale è subappaltata alle Regioni; queste assicureranno i livelli essenziali richiesti dallo Stato. Di questo buco nero abbiamo scritto in passato. Nel testo del decreto varato oggi, viene ribadito che i corsi professionali saranno di quattro anni e "costituiscono titolo per l'accesso all'istruzione e formazione tecnica superiore"; per sostenere l'esame di stato si dovrà seguire un corso annuale, che sarà realizzato in collaborazione con le Università. La formazione prevedrà tirocini presso aziende e alternanza scuola lavoro, oltre che il vero e proprio apprendistato professionale. Per rendere ancora più frazionato il percorso, e creare altre gerarchie e sbarramenti (altro che universalità dell'accesso al sapere) il decreto distingue tra corsi triennali che danno una qualifica professionale, e corsi quadriennali che si concludono con un diploma professionale di tecnico superiore. La motivazione di separare quello che la scuola degli ultimi 40 anni aveva progressivamente avvicinato è qui celata, e il mondo del lavoro a cui si sottintende appare più quello delle corporazioni medievali che quello del postfordismo.

25 novembre sciopero generale

segue dalla prima pagina

nazionali di lavoro; la difesa del diritto di sciopero e l'esercizio dei diritti sindacali per tutti i lavoratori e i Cobas; la cancellazione della legge Bossi/Fini senza tornare alla Turco/Napolitano e la chiusura di tutti i cosiddetti Centri di permanenza temporanea - CPT; il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq e da tutti gli scenari di guerra; la cancellazione della direttiva Prodi-Bolkestein e delle direttive antisociali europee che aumentano l'orario di lavoro ad oltre 60 ore settimanali.

La situazione di lavoratori, disoccupati, precari, pensionati, immigrati è drammatica. Il carovita falcidia il potere d'acquisto di salari e pensioni.

I servizi sociali e i beni comuni sono ridotti a merce e privatizzati. Governo, Cgil-Cisl-Uil-Ugl, Confindustria/Confcommercio, Assicurazioni e Banche vogliono fregarci il Tfr destinandolo ai fondi pensione. La Finanziaria 2006 impone tagli a scuola, sanità, enti locali, cultura, blocca il rinnovo dei contratti e il turn over nel pubblico impiego, regala miliardi di euro ai padroni tramite sgravi fiscali sul costo del lavoro e stanziamenti per il decollo dei fondi pensione. Il diritto di sciopero, già fortemente limitato dalle leggi 146/1990 e 83/2000 nei servizi pubblici, è aggredito anche nel settore privato dalla Confindustria, che vuole ridimensionare il ruolo del contratto nazionale di lavoro. La democrazia e i diritti sindacali nei luoghi di lavoro sono sequestrati, appannaggio esclusivo dei sindacati concertativi.

Il governo Berlusconi prosegue nella sua politica guerrafondaia, di sudditanza agli Usa, razzista e neoliberista, vara la controriforma della scuola e dell'università,

intensifica sfratti e sgomberi contro i senza casa, difende i Cpt, propone l'adozione unilaterale per l'Italia della direttiva Bolkestein. Il centrosinistra, che si candida a succedere a Berlusconi, ha già detto che cambierà ma non abrogherà la riforma Moratti; non chiuderà i Cpt; modificherà ma non cancellerà la legge 30; non tasserà le rendite finanziarie mentre sponsorizza i fondi pensione; forse gradualmente ritirerà le truppe dall'Iraq ma non dal Kosovo, dall'Afghanistan e dagli altri scenari di guerra e rimarrà fedele alleato degli Usa; continuerà la politica di privatizzazioni dei servizi sull'esempio della direttiva Prodi-Bolkestein partorita quando Prodi era presidente della Commissione Europea.

Di fronte a tutto ciò Cgil-Cisl-Uil si affidano allo sciopero di 4 ore per il 25 novembre, pronte ad applaudire il governo appena concederà il semaforo verde per il decreto che ci scippa il TFR. Noi non contrapporremo data a data; è importante che una grande massa di lavoratori quel giorno scioperi e sia in piazza. C'è la necessità materiale e politica di costruire un vero sciopero generale dell'intera giornata di tutte le categorie del mondo del lavoro pubblico e privato, uno sciopero generalizzato ed autorganizzato, esteso a tutti i settori sociali penalizzati dal terrificante modello di sviluppo neoliberista, per confluire il 25 novembre a Roma in una unica grande manifestazione nazionale autorganizzata dell'opposizione sindacale, sociale e politica contro il governo Berlusconi ed inviare un chiarissimo monito all'opposizione di sua maestà del centrosinistra che si propone di proseguirne le politiche liberiste.

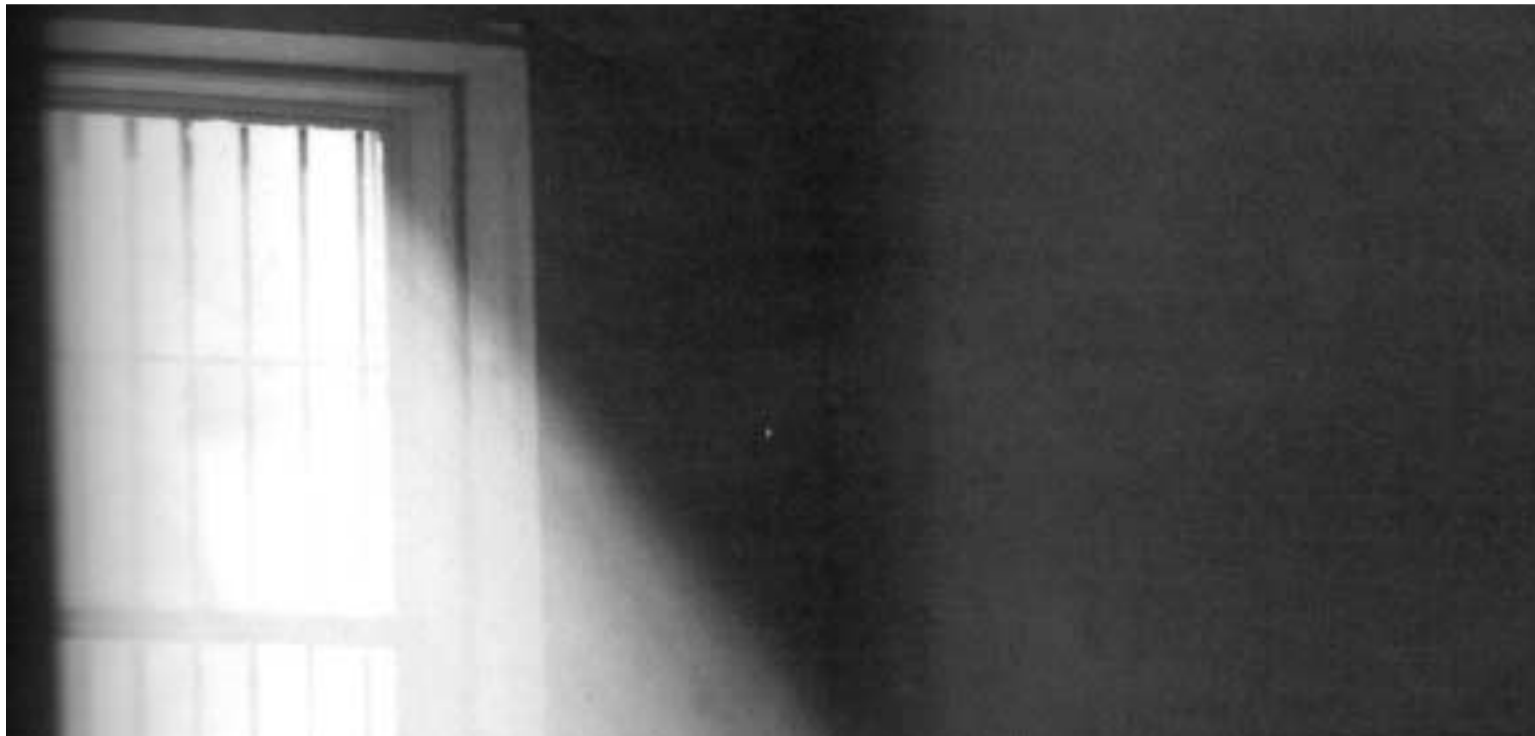
La riforma c'è e ce la teniamo stretta

Al centrosinistra piace la distruzione morattiana della scuola pubblica

La ministra Moratti ha imposto in extremis (il 17 ottobre sarebbe scaduta la proroga della delega) i due decreti sulle medie superiori e sul reclutamento docenti, e, dopo aver apparentemente rinunciato a far partire dal prossimo anno la controriforma delle superiori, ha reintrodotta una demenziale sperimentazione "fai da te" fin dal 2006. I decreti, come tutta la "riforma", sono provvedimenti catastrofici che distruggerebbero gli istituti tecnici e professionali e trasformerebbero metà della scuola in uno squalificatissimo e privatizzato avviamento al mestiere di apprendista e di precario a vita, espellendo nel contempo dalla scuola decine di migliaia di docenti e aprendo la porta all'assunzione diretta (e al licenziamento) di essi da parte dei capi di istituto.

Ma è ancor più grave la complicità trasversale che ha favorito la riesumazione dei decreti. Mettendo in fila una serie di fatti e di dichiarazioni degli ultimi giorni avevamo domandato: chi vuole salvare la "riforma" Moratti? Se ci fossero stati dubbi, li ha spazzati via Andrea Ranieri, responsabile scuola dei Ds, con un'intervista su Il Manifesto, dimostrando senza ombra di dubbio che, oltre alla Margherita, anche i Ds (i "soci di maggioranza" del possibile governo di centrosinistra) corrono in soccorso della controriforma e non ci pensano proprio a impegnarsi per la sua abrogazione, ignorando la richiesta unanime di tutto il popolo della scuola pubblica che ha battagliato senza soste contro i nefasti progetti morattiani. I Ds, dice Ranieri, non credono che sia il caso di abrogare la controriforma per "evitare di rimettere tutto in discussione" (stavolta Ranieri ha avuto il buon gusto di non tirare in ballo "il caos nelle scuole" e la "vacatio legis", prendendo atto che le nostre e altrui argomentazioni hanno demolito tesi così peregrine) ma vogliono procedere con "una serie di provvedimenti mirati", non meglio specificati. Poi, dopo averci ricordato che i Ds considerano "irrinunciabile" la cosiddetta autonomia scolastica (la legge-madre della controriforma Moratti, la base della scuola-azienda; e altrettanto irrinunciabile i Ds ritengono la legge-padre, e cioè la ignobile legge di parità scolastica, che ha messo sullo stesso piano scuola pubblica e privata), propone:

- il rilancio della riforma Berlinguer con il "biennio unitario che risponde al problema della divaricazione sociale come destino di vita";
- il rifiuto dell'innalzamento del-



l'obbligo a 18 anni, che non andrebbe bene perché sarebbe "un intervento solo formale" (???); c) la consegna degli organici dei docenti in mano alle Regioni, agli Enti locali e alla "scuola dell'autonomia".

Traduciamo. I Ds rilanciano innanzitutto ciò che unifica le riforme Berlinguer e Moratti: l'idea che buona parte della scuola debba divenire avviamento al mestiere, subordinato alle esigenze delle aziende e ai loro desideri di manovalanza a buon mercato, precaria e senza pretese. Ma mentre Moratti vuole creare il "doppio canale" a livello nazionale, demolendo la scuola pubblica tecnico-professionale e affidando la metà degli studenti italiani alla formazione professionale, Ds e Margherita, con l'avallo di gran parte delle Regioni, vogliono il cosiddetto "doppio canale misto (Stato-Regioni)", ossia, dopo aver ugualmente spezzato la scuola in due tronconi, la strutturazione dell'avviamento professionale su base locale, in dipendenza dal tessuto aziendale regionale. E, conseguentemente, Ranieri propone che anche le politiche di assunzione del personale siano imposte su base locale, aprendo la strada all'"ingaggio" diretto da parte dei capi di istituto (altro che "scuola dell'autonomia") e ai contratti differenziati regionali. Dunque, vade retro obbligo a 18 anni, perché, lungi dall'essere quell'"intervento formale" di cui Ranieri ha "gran paura", sarebbe l'unico provvedimento che metterebbe l'avviamento al mestiere del tutto fuori dalla scuola: e la formazione professionale interverrebbe solo dopo i 18 anni, a

scuola ultimata, a basi culturali e capacità di "lettura del mondo" ben consolidate.

Resta, infine, il mistero del perché i Ds si rifiutino di abrogare il decreto per le materne, elementari e medie, sminando il territorio scolastico dalle "bombe deficienti" del tutor e dell'Invalsi, del portfolio e dei programmi scolastici morattiani.

Ma tanti sono i misteri che la maggioranza del centrosinistra ci sta squadernando davanti in questi giorni, in tutti i campi. In tanti misteri ci sono due sole certezze: 1) i soci di maggioranza del centrosinistra cercheranno di mandare Berlusconi in Polinesia (cambiando linea, perché, come ci ha ricordato, vantandosene, il Violante immortalato da Sabina Guzzanti, il cavaliere ha incrementato di 20 volte il fatturato Fininvest durante i governi di centrosinistra), cancelleranno un po' di leggi ad personam, ma per il resto intendono lasciare intoccati i capisaldi della politica liberista e bellicista del centrodestra; 2) voltando le spalle al "popolo della scuola pubblica", Ds e Margherita non vogliono abrogare la controriforma Moratti, ma solo "aggiustarla", partorendo un micidiale mix Berlinguer-Moratti. Insomma, né il centrodestra né buona parte del centrosinistra hanno ascoltato la unanime richiesta che è venuta con forza dal popolo della scuola pubblica, che, con una lotta incessante, ha cercato di impedire l'introduzione della "riforma" nella scuola e nell'Università e poi ne ha chiesto a gran voce l'abolizione totale. Non è il caso di far saltare queste due certezze?

I decreti legislativi applicativi della riforma moratti completati

18 marzo 2003. Il parlamento approva in via definitiva la legge delega sulla riforma della scuola, L. 53/2003. Il governo ha ventiquattro mesi per definire l'annunciata decina di decreti. Il 18 dicembre 2004 il parlamento approva il decreto "milleproroghe" che fa slittare di sei mesi la scadenza della delega: dal 17 aprile 2005 al 17 ottobre 2005. Entro tale limite, in fretta e furia sono stati approntati i seguenti decreti legislativi applicativi della riforma.

DLgs n. 59 del 19/2/2004

Concernente la definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione.

DLgs n. 286 del 19/11/2004

Concernente l'istituzione del servizio nazionale di valutazione del sistema di istruzione e di istruzione e formazione nonché il riordino dell'istituto nazionale per la valutazione del servizio di istruzione (InValSi).

DLgs n. 76 del 15/4/2005

Concernente la definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.

DLgs n. 77 del 15/4/2005

Concernente la definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro.

14 ottobre 2005. Il Consiglio dei ministri approva in modo definitivo lo schema di decreto legislativo concernente "le norme generali relative al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ed i livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale". Il provvedimento che regola la scuola secondaria superiore deve essere solo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

14 ottobre 2005. Il Consiglio dei ministri approva in modo definitivo lo schema di decreto legislativo concernente la "formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento". Il provvedimento deve essere solo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

La didattica dei quiz

Blocciamo i test dell'Invalsi

di Gianluca Gabrielli

Un amico racconta di un test effettuato in una scuola materna in cui veniva presentato ai bambini un cucchiaino e, a fianco, una triade composta da tazza, scarpa e scatola. Svolgimento della prova tutto regolare fino al bambino che, unico nella classe, mette il cucchiaino nella scarpa. Potete immaginare lo sconcerto degli insegnanti: preoccupati chiedono al bambino le ragioni della scelta... e lui, tranquillo, risponde che "almeno così si ride un po'".

Nei prossimi giorni, con un'operazione mastodontica che non ha precedenti nella storia scuola elementare italiana, l'Istituto Nazionale di Valutazione di Sistema (INValSi) presenterà test unici a tutti gli alunni delle classi seconde e quarte elementari e alle prime e seconde medie del regno. Test di italiano, di matematica e di scienze, a risposta multipla, così come le scarpe e le tazze del racconto, così come nei test attitudinali per la leva e per i concorsi a posti di impiegato comunale. Abolito l'esame di quinta come prova di crescita di autonomia didattica ed emotiva organizzata dagli insegnanti della scuola e adattata alle caratteristiche degli allievi, la Moratti è partita nell'aprile scorso e in questi giorni replica questa raccolta dati - evidentemente a carattere in gran parte nozionistico - finalizzata a stilare belle classifiche tra le scuole, tra gli insegnanti e, chissà, forse anche di eleggere l'allievo più bravo d'Italia in apposite finali nazionali. Il fine è d'altronde dichiarato esplicitamente nei documenti ufficiali: "valutare il funzionamento e le prestazioni delle istituzioni scolastiche al fine di evidenziare le scelte assunte dalle istituzioni per la realizzazione del servizio scolastico". L'utilità per il ministero consiste cioè nell'aver dati da utilizzare in futuro per classificare tutto, dai docenti in vista delle diversificazioni salariali alle scuole in vista dei finanziamenti. Non costa poco: l'appalto per gli elaboratori dei test è 3,9 milioni di Euro! Ma non preoccupatevi: nessun onere è stato pensato per gli insegnanti che, a dire dell'INValSi stessa, dovrebbero fare i somministratori "agratis", in classi diverse dalle proprie! Manca solo che chiedano di versare un euro come alle primarie! È un vecchio vizio positivista: la scuola sarebbe un "sistema" da far funzionare col massimo di efficacia e di efficienza, un oliato meccanismo di trasmissione di conoscenze/competenze/capaci-

tà e di controllo della loro acquisizione, e non come una moltitudine di comunità viventi, ciascuna con la sua storia, le sue abitudini, i suoi conflitti, dove si incontrano esseri umani diversi per età, sesso, carattere, visioni del mondo, provenienze geografiche e culturali.

Il quiz a risposte multiple è uno strumento didattico povero. Per funzionare ha bisogno di ridurre la complessità del sapere in microunità e micronozioni che in nome dell'oggettività della misurazione escludano tutti gli aspetti soggettivi del processo di insegnamento-apprendimento. Pur di riuscire a misurare le conoscenze, questi "scienziati della pedagogia" le sfrondano degli aspetti più importanti, alti, creativi e soggettivi. L'attività scolastica nella sua complessità di relazioni viene "sospesa" e sostituita da una pratica riduttiva e selettiva fatta di risposte prefabbricate e senza alcuna possibilità di discussione e approfondimento.

Ma non è solo una parentesi. Qui non si tratta quindi solo di questioni statistiche, non si tratta solo di stilare una graduatoria dei più bravi, si tratta della didattica e del suo futuro. I test sono forse l'arma più efficace in mano ai (sedicenti) pedagogisti del ministero per promuovere dall'alto la trasformazione della pratica quotidiana di insegnamento-apprendimento. Altro che *Programmi nazionali*: l'insegnante e il genitore poco consapevoli ci metteranno un attimo a identificare - erroneamente - il successo nei test con la pratica scolastica efficace, e a retroagire rispetto alle proprie abitudini correggendo ciò che non sta nella rigida e stupida casellina da crocettare come risposta giusta. Il rischio grosso è che pochi rimangano quelli che chiedono al bambino che mette il cucchiaino nella scarpa perché lo ha fatto! Anzi, nelle istruzioni per i "somministratori" è esplicitamente proibito interagire con i bambini e le bambine. La scelta di quel bambino è certamente corretta, ma verrà segnata in rosso, e quelle idee poco allineate ed originali saranno considerate e contate come inopportune e fuori luogo.

Ma la scuola non deve cercare di valorizzare le scelte creative? La scuola è il luogo in cui cresce il sapere critico, il fare cooperativo, la collaborazione per l'apprendimento. Ogni atto culturale - abbandonati i dogmatismi - deve essere discusso e considerato nel contesto che l'ha prodotto, per non espellere gli aspetti di soggettività e di libertà



che si accompagnano al percorso dell'apprendimento e della crescita. Per questo contrastare i quiz dell'INValSi significa difendere una pratica e un'idea di scuola critica, che costruisce saperi liberi, non nozionistici. Dire di no è possibile: infatti i test non sono obbligatori. Occorre però confutare la retorica del ministero e dell'INValSi che ce li presentano come tali. Una mozione dettagliata è presente nel vademecum Cobas pubblicato nello scorso numero

di questo giornale e scaricabile dal sito. Articolazioni diverse di queste mozioni approvate dalle scuole si possono leggere sulla pagina del sito www.cespbo.it dedicata all'argomento. Qualora il collegio sia maggioritario a favore dei test, il team o l'insegnante che non intende effettuarli può far mettere a verbale (o inviare al dirigente) una mozione che spiega le ragioni per cui non intende effettuare i test nella classe in ragione della libertà di insegnamento e della

garanzia di opzioni metodologiche di gruppi minoritari che, a tutti gli effetti, fanno parte del pof (art 3 comma 2 dpr 275/99). Il dirigente che non tenesse conto di ciò si renderebbe responsabile di una sorta di gravissimo commissariamento della didattica. Inoltre possono mobilitarsi i genitori a tutela della buona didattica e della privacy utilizzando le diffide ai dirigenti che pubblicate sul precedente numero del giornale e scaricabili dal sito.

Ripensamenti e trappole per la media

Il decreto legislativo che riforma la scuola secondaria superiore contiene alcune modifiche anche per la scuola media. L'art. 25 che si occupa dell'insegnamento dell'inglese, della seconda lingua comunitaria e della tecnologia, recita: "L'orario annuale obbligatorio di cui all'art. 10, comma 1 del DL 10 febbraio 2004 n. 59 è incrementato di 66 ore, di cui 33 destinate all'insegnamento della lingua inglese e 33 destinate all'insegnamento della tecnologia: conseguentemente l'orario annuale rimesso alla scelta facoltativa ed opzionale degli studenti di cui al comma 2 del predetto articolo 10 è ridotto di un corrispondente numero di ore". Traduzione: le ore di lezione settimanali obbligatorie passano da 27 a 29 e mentre quelle facoltative si riducono da un massimo di 6 a 4. Le ore di tecnologia passano da 1 a 2 ore settimanali, quelle di lingua inglese da 2 a 3. Un notevole passo indietro della ministra.

Ma al comma 2 dello stesso art. 25 è inserita una polpetta avvelenata: "Al fine di offrire agli studenti l'opportunità di conseguire un livello di apprendimento della lingua inglese analogo a quello della lingua italiana è data facoltà, nella scuola secondaria di primo grado, alle famiglie che ne facciano richiesta, di utilizzare, per l'apprendimento della predetta lingua, anche il monte ore dedicato alla seconda lingua comunitaria. Tale scelta è effettuata al primo anno della scuola secondaria di primo grado e si intende confermata per l'intero corso della scuola secondaria di primo grado ed anche per i percorsi del secondo ciclo di istruzione e formazione". Traduzione: le ore della seconda lingua comunitaria (spagnolo, tedesco, francese) spariscono per lasciare posto a classi monolingue di inglese! È certo che studiare la lingua di Shakespeare e Dickens non fa male ma sicuramente non a scapito di altre culture altrettanto importanti. Oltretutto il provvedimento disattende uno degli obiettivi strategici dei sistemi formativi scolastici europei: la conoscenza di due lingue comunitarie, oltre alla lingua madre. Infine è da segnalare che nonostante i proclami sulla flessibilità, la scelta fatta all'inizio della scuola media resta immutabile per i successivi 8 anni di studio.



**UNA
SCUOLA
PER
IL
FUTURO**

**III Convegno nazionale
FIRENZE
sabato 3 dicembre 2005
Scuola Elementare Statale Montagnola-Isolotto
Via Montorsoli, 1 - Firenze
Ore 10-13 e 15-18,30**

Il convegno concentrerà l'attenzione sulla didattica e sulla vita scolastica nel tempo pieno, mettendo a confronto le esperienze positive, quelle che mostrano fatica, gli effetti nefasti dei tagli e dell'ingegneria di "riforma" sulla vita di bambini, bambine e insegnanti.

L'organizzazione prevede fin dalla mattinata la formazione di gruppi di discussione seminariale su tematiche quali: pratiche (positive e negative) delle compresenze; il tempo in cui il bambino e la bambina non "lavorano" (gioco, distrazione, sogno...); i laboratori prima e dopo la "riforma"; i percorsi verso l'autonomia personale nella scuola a tempo pieno; come costruire una rete per il rilancio del Tempo Pieno, e ancora l'accoglienza, il nodo della riesumazione del voto in condotta e del portfolio come inquadramento dei comportamenti, ecc... Nel pomeriggio brevi relazioni dei gruppi e confronto in plenaria.

ISCRIZIONI e INFORMAZIONI:

cespbo@iperbole.bologna.it o tel. 055.8309037 o coordgenins@tiscali.it o infoscuola.fi@libero.it

Organizzano: Coord. Nazionale in difesa del Tempo Pieno e Prolungato; Coord. Genitori-Insegnanti Firenze; Coord. genitori del Mugello; Cesp – Centro Studi per la Scuola Pubblica; ...
I Comitati che volessero copromuovere il convegno possono segnalarlo a cespbo@iperbole.bologna.it

Il convegno è stato riconosciuto dal MINISTERO DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITA' E RICERCA come CORSO DI FORMAZIONE NAZIONALE per docenti di ogni ordine e grado (prot. n. 1934 del 14 ott.2005)

Si ricorda che, ai sensi dell'art 453 del DLgs 297/94 e dell' art 62 comma 5 Ccnl 2002/05, per i docenti interessati è previsto l'esonero dagli obblighi di servizio per l'intera durata del Convegno



Figli e figliastri

Prosegue l'accanimento del Miur sui precari

Fervono le attività del Miur sul fronte precariato e assunzioni che proseguendo un'incallita tradizione discrimina e divide chi nella scuola lavora in condizioni poco garantite.

Il Digs sul reclutamento

Lo scorso 14 ottobre il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il decreto applicativo dell'art. 5 della L. 53/03. Le novità rispetto al testo presentato in febbraio (e su cui abbiamo scritto nei numeri precedenti) sono minime. Si istituiscono corsi universitari di specializzazione a numero chiuso la cui frequenza porta all'abilitazione all'insegnamento, dopo aver superato positivamente il tirocinio presso una scuola, la discussione della tesi e l'esame di stato.

I neo-docenti, sulla base del voto conseguito nell'esame di stato, sono iscritti in un apposito albo regionale, dal quale vengono assegnati dall'Ufficio Scolastico Regionale alle scuole bisognose, dove svolgono un "anno di applicazione" assumendo responsabilità d'insegnamento, sotto la supervisione di un tutor. Alla fine dell'anno di tirocinio, il Comitato di Valutazione dell'istituzione scolastica, presieduto dal Dirigente Scolastico, discute con il candidato una relazione sulle esperienze e attività svolte e, a seguito del giudizio favorevole espresso dal Comitato, che tiene conto anche degli elementi di valutazione del tutor riceve un certo punteggio. Solo ora l'aspirante docente potrà sostenere l'esame di concorso ordinario (a cadenza triennale) e, se superato, essere immesso in ruolo sul 50% dei posti disponibili.

Come abbiamo scritto sul numero scorso, il decreto è stato mutilato dal rifiuto delle Regioni che non hanno voluto aderire alle modalità previste dalla ministra per l'assunzione dei docenti per la formazione professionale. Una bella batosta per la riforma brichettiana che fa dell'intima commistione tra istruzione e formazione professionale un suo caposaldo.

L'Università è la protagonista assoluta della formazione della professionalità docente. La scuola interviene solo come "luogo accogliente" per i tirocinanti.

Secondo il decreto d'attuazione dell'art. 5 sarà dunque mantenuto il doppio canale di reclutamento: il 50% dei posti alle graduatorie permanenti, il rimanente ai futuri laureati magistrali. Il canale delle graduatorie di merito degli ultimi concorsi ordinari verrà dunque soppresso. Certo che i docenti abilitati con concorso ordinario sono presenti anche in terza fascia delle graduatorie permanenti, ma ben indietro in graduatoria.

Insomma, dopo averci fatto giocare alla "guerra tra poveri" tra precari storici, precari usciti dalle SSIS e precari delle graduatorie di merito dell'ultimo ordinario, il Miur schiera contro i precari i futuri neolaureati del 3+2.

Elemosina elettorale per i precari

In contemporanea al decreto sulla formazione dei neo-docenti sono giunti i pareri favorevoli dei ministri di tesoro e funzione pubblica al piano triennale di assunzioni previsto dalla L. 143/04. Si tratta di "un piano pluriennale di nomine a tempo indeterminato, nel corso del prossimo triennio, che consenta la copertura dei posti disponibili e vacanti". Si prevedono 30.000 assunzioni di docenti precari: 20.000 nel prossimo anno scolastico, 10.000 nel 2007/08, metà scelti dalle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami e l'altra metà dalle graduatorie permanenti. Se si sommano i 35.000 posti ricoperti a inizio del corrente anno scolastico, arriviamo a 65.000 posti, ben al di sotto dei posti disponibili, neppure sufficienti a coprire il turn over degli insegnanti.

Lo scorso anno scolastico il personale docente precario era di 124.700 unità (93.738 con contratto fino al 30 giugno, 33.662 con incarico annuale). Se aggiungiamo i circa 24.000 posti lasciati liberi dai pensionamenti nel corrente anno, risulta evidente

che i 35.000 docenti neoassunti a settembre lascino almeno altri 110.000 posti vacanti. Le stime prevedono nel prossimo biennio altri 47.000 pensionamenti. I 30.000 docenti assunti nel prossimo biennio sono quindi una goccia nel mare della precarietà della scuola italiana!

Tutto questo è però solo un discorso teorico, perché l'elemosina dei 30.000 posti, per essere operativa, deve trovare adeguata copertura economica nella legge finanziaria: in quella presentata da Tremonti, attualmente in discussione in parlamento, non c'è neanche l'ombra di un euro per le assunzioni.

Ancora regali per i docenti di religione

Non finiscono gli omaggi del governo Berlusconi alla chiesa cattolica ma i debiti si pagano e il centrodestra deve ricompensare il Vaticano del grande aiuto ricevuto per le elezioni del 2001 e cercare di riconfermarlo per i prossimi suffragi. Alla prevista esenzione dell'Ici per gli immobili ecclesiastici non adibiti a funzioni di culto (già le chiese sono esentate), si aggiunge il completamento delle assunzioni dei docenti di religione cattolica: al primo stock di 9.229 immesso ad agosto, si aggiungerà un secondo blocco di 6.154: 3.077 con effetto retroattivo dall'1. 9. 2005, le altre 3.077 dall'1. 9. 2006. In totale 15.383 posti: il contingente promesso dalla Moratti con la L. 186/03. Già c'è il parere favorevole del ministero del tesoro e a breve giungerà quello del ministro della funzione pubblica.

Insomma due pesi e due misure:

- accesso facilitato ai posti pubblici per docenti segnalati da un soggetto esterno, la curia diocesana che rilascia l'idoneità; docenti che, nel caso venisse rilasciata l'idoneità, ormai fa parte del "contingente fisso statale" e potrà restare ad insegnare altre materie;

- anni di incertezze e supersfruttamento per i normali precari delle graduatorie permanenti.

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

Speak as you eat (Parla come mangi)

Estate 2005; veniamo in possesso di un libretto autopromozionale del comune di Valderice (Tp) che assieme all'elenco di farmacie, sagre, manifestazioni culturali, orari dei mezzi pubblici, riporta qualche nota sul locale Circolo Didattico. Così prima di apprendere indirizzi, telefoni e fax dei vari plessi che compongono il Cd, gli orari di ricevimento della segreteria e le generalità della dirigente scolastica, leggiamo: "**P.O.F. - Vision:** rafforzare l'attenzione alla persona e assicurare l'acquisizione di competenze. **Mission:** garantire il successo scolastico e formativo."

Ipotetica situazione del Circolo Didattico di Valderice: Un bambino alza la mano e il maestro chiede: "Qual è la tua mission"; e l'alunno: "Non so se lei condivide la mia vision ma gradirei andare in bagno a fare la pission".

La guerra in Iraq più cara del Vietnam

I costi sostenuti dagli Usa per l'aggressione all'Iraq hanno raggiunto nel 2005 i 5,6 miliardi di dollari al mese, circa 186 milioni di dollari al giorno, superando quelli della guerra in Vietnam. Lo rileva il rapporto 'The Iraq Quagmire' pubblicato dalle organizzazioni pacifiste americane 'Institute for Policy Studies' e 'Foreign Policy in Focus', che ha evidenziato come i costi siano aumentati dopo le elezioni di gennaio, indicato dall'amministrazione statunitense come lo 'spartiacque' in cui sarebbero dovute diminuire le perdite economiche ed umane.

Lo studio ha anche calcolato i costi umani della guerra: dal 19 marzo 2003 al 22 agosto 2005 sono stati uccisi 2.060 uomini della coalizione, di cui 1.866 appartenenti al personale militare Usa e 255 contractor civili (91 identificati come cittadini statunitensi) dal 1 maggio 2003. Sono state invece ferite oltre 14.065 militari statunitensi. Sono inoltre morti in Iraq 66 giornalisti e operatori dei media stranieri: di almeno 11 decessi sono risultati responsabili le forze Usa.

Altissimi i costi umani per l'Iraq: nel periodo di tempo preso in considerazione, come diretto risultato dell'intervento della coalizione internazionale sono morti tra i 23.589 e i 26.705 civili iracheni. La cifra sarebbe molto più elevata secondo la rivista medica britannica 'Lancet' che, fino ad ottobre 2004, ha calcolato 98.000 decessi. I feriti iracheni, invece, si aggirano intorno ai 100-120 mila.

8 per mille, italiani ingannati

Giulio Marcon, portavoce della Campagna "Sbilanciamoci" rivela che "Ormai da anni i fondi dell'8 per 1000 gestiti direttamente dallo Stato vengono utilizzati anche per il finanziamento delle missioni militari all'estero. Nel 2004: più dell'80% dei poco più dei 100 milioni di euro destinati allo Stato dai contribuenti sono stati stornati per finanziare le missioni militari italiane e in particolare quella in Iraq, che pesa per oltre il 50% sui costi di tutte le missioni militari italiane."

Eppure la legge 222 del 1985 (che istituisce il fondo 8 x 1000) parla chiaro: le somme destinate allo Stato, devono essere utilizzate "per interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali" (art. 48). Attualmente agli interventi per la fame nel mondo vengono destinate lo 0,9% delle risorse, ai rifugiati lo 0,6%, ai beni culturali il 13,8%, alle calamità naturali il 5,0%. Tutto il resto (il 79,6%) alle missioni e alle spese militari. Si tratta di una violazione di sostanza e di merito della legge 222.

La realtà del contratto Scuola

Un po' di chiarezza rispetto alla propaganda di governo e firmatari

A 21 mesi dalla scadenza è stato infine sottoscritto il nuovo contratto scuola, senza aver percepito finora un euro di indennità di vacanza contrattuale e senza peraltro avere certezze su quando aumenti ed arretrati verranno effettivamente corrisposti. Già questi aspetti ci fanno apparire quanto mai fuori luogo l'euforia manifestata dai firmatari, la stessa esibita anche al momento del preaccordo di primavera. Si tratta di un contratto che "ci avvicina decisamente alla media degli stipendi europei", come afferma la Moratti, o che non copre neppure metà dell'inflazione reale, come segnalano i dati Eurispes? È il massimo che si

veranno di meno, i collaboratori scolastici fino a 2 anni di anzianità, riceveranno 52.55 euro. In mezzo tutti gli altri. Per scendere ancor più nel concreto, sarà bene fare alcuni esempi: un collaboratore scolastico, un maestro e un professore delle superiori, tutti con 14 anni di servizio. Il primo vedrà il proprio stipendio crescere di 57.27 euro, il maestro di 81.30, il professore di 91.18, sempre, ovviamente, lordi. Ma allora, da dove saltano fuori valutazioni tanto più alte? Per alcune si può tirare in ballo solo la fantasia di chi le esprime. Per altre si tratta invece di assemblaggi selvaggi di voci diverse dallo stipendio, che

mente cervellotica che persino Gilda (che pure ha firmato) ha voluto aggiungere una propria presa di posizione in cui si dissocia da quest'aspetto! Oltretutto, la disponibilità di questi soldi è tutta da verificare, in quanto dovranno essere reperiti attraverso la Legge Finanziaria 2006. Il personale Ata non avrà dal canto suo alcuna crescita del Compenso Individuale Accessorio - CIA, però potrà consolarsi partecipando ad una sorta di concorso attraverso il quale i più fortunati riceveranno dai 25 (se collaboratori scolastici) agli 83 euro (se assistenti amministrativi), scambiandoli con maggiori carichi di lavoro.

Aumenti netti a regime

fascia stipendiale	collaboratore scolastico	docente elementare	docente superiore
0 - 2	32,62	52,38	57,17
3 - 8	33,25	53,85	58,42
9 - 14	35,55	57,58	60,64
15 - 20	37,69	59,65	67,27
21 - 27	39,80	63,44	73,93
28 - 34	41,39	72,68	75,93
35	42,51	75,63	88,03

poteva ottenere nella congiuntura oppure i soldi potevano perlomeno essere distribuiti meglio? Segna un'inversione di tendenza o è l'ennesimo avvelenato frutto degli accordi del 1993 sulle retribuzioni? Ciascuno è ovviamente libero di pensarla come preferisce, però sarebbe necessario che a monte ci fosse un po' di informazione corretta e pluralista, cosa che ancora una volta non potrà avvenire, per il perdurante divieto imposto da Cgil Cisl Uil e Snals al diritto di parola dei Cobas nelle scuole. E, proprio forti di ciò, in tanti si stanno permettendo nelle loro dichiarazioni di fornire dati assolutamente fasulli. I promotori finanziari di Espero si sono riconvertiti in illusionisti, che fanno giochi di prestigio con i numeri, a cominciare dall'entità degli aumenti stipendiali, sbandierati spesso in 130 euro di aumento medio. Invece, nessuno percepirà una somma di tale entità come aumento di stipendio. Quelli che avranno di più, i docenti delle superiori con più di 35 anni di servizio (quindi una quantità marginale di colleghi), si fermeranno a 124.72 euro, naturalmente lordi. Quelli che rice-

arrivano persino a considerare crediti altrimenti maturati o stanziamenti per i fondi d'istituto, cioè principalmente per i soliti, pochi, noti. Cerchiamo di entrare nei dettagli. Gli insegnanti riceveranno 12.27 euro lordi di Retribuzione Professionale Docenti - RPD, una voce non pensionabile e non inserita nella tredicesima. La Cgil, nel suo comunicato, afferma che "uno degli elementi qualificanti di questo rinnovo contrattuale è stato lo spostamento di quote di salario dalle voci accessorie allo stipendio base". Tale operazione, a suo dire, correggerebbe "il processo di precarizzazione del salario". Sì, se fosse vero. Peccato però che quanto affermato sia una grossolana panzana. Infatti mentre lo stipendio aumenta circa del 5%, la RPD cresce di più dell'8%: si tratta cioè esattamente del contrario, vale a dire di una maggiore precarizzazione! Altri 15.24 euro per i docenti e 10.87 per gli Ata (questi invece moltiplicati per 13 mensilità) pro capite confluiranno nel fondo d'istituto. Come possano essere considerati aumenti dei quattrini che il 95% dei lavoratori non sfiorerà nemmeno è cosa tal-

Concludiamo con il capitolo arretrati. Impossibile quantificarli perché non è dato sapere quando verranno elargiti. Certa è invece un'altra cosa. Per farli sembrare più consistenti, in essi verranno inglobate delle somme, 81 euro per i docenti e 196 per gli Ata, che non c'entrano nulla. Si tratta infatti di un credito dell'anno scolastico 2003/2004, maturato grazie al processo di cannibalizzazione introdotto dalla Finanziaria di quell'anno. In altri termini: tagliando l'occupazione o rassegnazione, finiranno per accettare la logica del meglio che niente, salvo semmai poi convincersi a cercare un secondo lavoro. Noi crediamo che occorra rilanciare con forza la questione salariale, rompendo la gabbia degli accordi capestro del 1993, per un salario realmente "europeo", per aumenti egualitari e non somministrati attraverso i fondi d'istituto, per pensioni degne di questo nome.

Condanna per attività antisindacale e trasferimento illegittimo Rsu

Il Giudice del Lavoro di Cagliari ha emesso un decreto d'urgenza in accoglimento del ricorso, ex art. 700 del C.P.C., avverso il trasferimento d'ufficio di un Rsu Cobas della Scuola Media "R. Elena - Tuberi - Da Feltre" di Cagliari. All'Amministrazione è stato contestato di aver disposto il trasferimento d'ufficio per sovrannumerarietà del collega Rsu senza che venisse formalmente richiesto il nulla osta, previsto dall'art. 18 del Contratto Quadro sulle prerogative sindacali, del 7 agosto 1998, e dall'art. 22 della Legge n° 300 del 1970 (Statuto dei Lavoratori). Il Giudice ha integralmente accolto la nostra tesi.

Nella stessa scuola abbiamo recentemente ottenuto un decreto di condanna del dirigente scolastico per attività antisindacale, ex art. 28 della Legge n° 300 del 1970, emesso dallo stesso Giudice del Lavoro del Tribunale di Cagliari su ricorso dei COBAS Scuola.

Rsu cobas assolto. Condannata la dirigente scolastica

Veros Bartoloni, Rsu dell'Istituto Tecnico Industriale "E. Divini" di San Severino Marche, è stato assolto il 3 ottobre 2005 dal Giudice di pace del Tribunale di San Severino Marche (Mc) perché "il fatto non costituisce reato".

Il Rappresentante Sindacale COBAS era stato querelato per "ingiurie" dalla Dirigente Scolastica perché durante una trattativa sindacale aveva le aveva urlato contro: "lei sfrutta i lavoratori e li sovraccarica di lavoro" in ragione del fatto che la stessa non disponeva la nomina dei supplenti in sostituzione di docenti e non docenti assenti, addirittura anche per lunghi periodi.

Nell'esprimere la soddisfazione dei Cobas della Scuola per l'assoluzione di Veros Bartoloni, difeso dall'Avv. Marco Massei, ricordiamo che fin dal primo momento abbiamo assunto pienamente la difesa del nostro rappresentante sindacale ed abbiamo, altresì, instaurato un apposito contenzioso presso il Tribunale del Lavoro, con l'Avv. Alberto Piloni, poiché ritenevamo che la dirigente scolastica avesse violato le prerogative sindacali delle RSU. Infatti con Decreto del Giudice del Lavoro di Camerino del 12 luglio 2005 abbiamo ottenuto la condanna della Dirigente Scolastica Francesca Trevisani per attività antisindacale.

È scomparso Lino Sersante, fondatore del gruppo Cobas di Pescara

La notizia ha commosso e profondamente addolorato i tanti amici e tutti coloro che lo conoscevano, che lo stimavano e apprezzavano in lui doti umane non comuni.

Figura storica della sinistra abruzzese, testimone e protagonista del movimento anticapitalista e antiliberista. La sua storia, personale e politica, ci consegna una rara coerenza di posizione: dai primi anni '70, dalle lotte per l'autoriduzione delle tariffe, alla militanza nel gruppo del "Manifesto" di Pescara, all'attività nell'autonomia operaia. Tra i fondatori del gruppo Cobas di Pescara, negli ultimi anni si era impegnato nell'Abruzzo Social Forum e nel Forum Migranti.

Intellettuale attento alla realtà e ai suoi cambiamenti era sempre pronto ad impegnarsi in tante battaglie civili e politiche. Ha dato sempre un contributo con la sua presenza e con i propri approfondimenti, con quella caratteristica idea di criticità tra il serio e il provocatorio, unito ad un'ironia che lasciava trasparire il suo grande amore per la vita. La convivialità con i compagni e i suoi amici, l'arguzia simpatica, l'attenzione verso gli altri, erano i tratti più evidenti della sua personalità. Il fatto di non amare il leadership, pur essendo un compagno di grandi qualità, lo contraddistingueva in modo particolare. Anche nel mondo della scuola la sua figura professionale e umana è stata sempre apprezzata, per l'onesta intellettuale e per l'impegno verso una formazione critica delle conoscenze.

E così se n'è andato, purtroppo con sofferenza, in modo semplice, come uno dei tanti compagni, come uno di noi: per questo, e non solo per questo, ci mancherà molto.

I compagni della Confederazione Cobas di Pescara



La Finanziaria targata Tremonti si conferma brutale e feroce come nelle previsioni: messa al bando la disastrosa creatività e i giochi di prestigio ai quali "l'estroso" ministro ci ha abituati, il governo vara una manovra che scarica direttamente sui lavoratori e i ceti sociali meno abbienti il peso della crisi, aggravandone le condizioni di vita e il disagio sociale. Le cifre dei tagli (unica certezza della manovra) nella loro aridità lasciano ben intendere qual è la filosofia ispiratrice dell'intera manovra economica: esasperata ricerca di economie da realizzare sulla pelle e a scapito dei diritti acquisiti dei lavoratori, politiche dei redditi sempre più sbilanciate a favore di chi più ha, ridimensionamento degli interventi di protezione e prevenzione ambientale. Sono fatti salvi, com'è ormai consuetudine, i capitoli di spesa riguardanti il comparto del "terrore", nuova frontiera del business internazionale, alimentato da un'ossessiva propaganda mediatica: nuove e potentissime dotazioni alle forze armate, missioni di guerra travestite da interventi umanitari in varie parti del mondo, presidi di sicurezza contro le nuove invasioni barbariche. Ecco in sintesi alcuni degli aspetti più disastrosi del magnifico e progressivo DDL.

Oltre 1 miliardo di tagli al pubblico impiego, mettono in serio pericolo i tempi di corresponsione non solo dell'ultimo biennio economico del contratto 2004 e 2005 ma anche i nuovi contratti quadriennali (che partiranno da gennaio 2006) e il nuovo biennio economico 2006 e 2007 nonostante l'insufficienza degli aumenti stessi; inoltre si perpetua il blocco del turn-over, lasciando più di 300.000 lavoratori precari della P.A. in attesa di una stabilizzazione.

Limite di spesa per i contratti integrativi che non dovranno superare quella del 2004.

Limite alle assunzioni a tempo determinato che determinerà un drastico ridimensionamento del lavoro pur precario senza contropartite di stabilizzazione (entro il 60% della spesa del 2003).

3 miliardi in meno agli enti locali il che si traduce in riduzione dei servizi erogati ai citta-

Sacrifici per i lavoratori, regali alle imprese

Finanziaria 2006: sempre più giù il potere di acquisto dei salari e delle pensioni!

dini e aumenti dei tributi locali. L'allargamento delle competenze e la crescita dei bisogni hanno accresciuto il fabbisogno dei Comuni senza ricevere in cambio un adeguato aumento delle entrate tributarie. Le amministrazioni locali, del Polo o dell'Unione, tendono ormai a fare cassa sfruttando l'aumento dell'ICI, il raddoppio delle tariffe dei servizi pubblici in generale e degli oneri di concessione e di urbanizzazione (con la inevitabile svendita/cementificazione del territorio). Gli effetti negativi investono settori fondamentali quali: scuole materne e istruzione primaria e secondaria (servizi trasporti alunni, contributi per il diritto allo studio, mense), inquinamento, trasporto pubblico locale, pulizia delle città, illuminazione pubblica, manutenzione stradale, interventi a favore di biblioteche, musei, eventi culturali, sicurezza delle città, protezione civile, servizi connessi alla distribuzione dell'acqua potabile, fognature e depurazione. Insomma un forte ridimensionamento dei servizi erogati e, quindi, l'abbattimento delle politiche di sviluppo economico, sociale e culturale con la conseguente diminuzione delle politiche di occupazione.

Tagli del 50% del fondo nazionale per le politiche sociali, togliendo ai comuni le risorse per i servizi di assistenza alle famiglie e per l'inclusione sociale; taglio dei fondi per l'integrazione scolastica, blocco per il quarto anno dei fondi per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Insomma, ancora una volta una finanziaria di accanimento sulle persone con disabilità in nome di presunte politiche di rigore e controllo

Tagli alle scuole per 155 milioni di euro: 84 milioni nella gestione amministrativa (dalle spese di cancelleria alle spese per le pulizie) e 71 milioni su igiene e sicurezza sul lavoro e sull'adeguamento delle strutture di sostegno fino ad arrivare ai fondi previsti dalla legge per l'autonomia scolastica, la 440/97. Quel che è grave è che si tratta anche di fondi che le scuole avevano già investito o stavano per investire. Se le scuole vogliono mantenere il tradizionale livello qualitativo, dovranno attingere da altre risorse interne, peraltro sempre più esigue.

474 milioni di euro in più per la Difesa (+2,5%), 600 milioni per la missione in Iraq e 360 milioni stanziati per la NATO, come forma di "indennizzo" per la presenza delle basi dell'Alleanza Atlantica sul nostro territorio. In mezzo ai tanti segni meno che la finanziaria 2006 riserva ad enti locali, sanità, cooperazione internazionale, ambiente, politiche sociali, c'è anche qualche segno più: fra questi spicca proprio quello che registra una crescita delle spese per le forze armate.

2,5 miliardi di tagli alla sanità, attentano, ancora una volta, al diritto alla salute di lavoratori, cittadini e delle loro famiglie. Aumenteranno le liste di attesa (anche se il governo dice di volerle ridurre), ci saranno meno posti letto negli ospedali e numerose prestazioni fino ad oggi erogate nei day hospital saranno a rischio.

Di contro ben 2 miliardi vengono regalati alle imprese attraverso la riduzione dell'Irap e del costo del lavoro, ovvero scaricando sulla fiscalità generale gli oneri impropri (malattia e maternità). A questo si aggiunge

che indiscrezioni sempre più attendibili danno praticamente per certo l'arrivo dell'ennesima sanatoria fiscale per le annualità 2003 e 2004, che dovrebbe essere contenuta in un emendamento (forse nel mese di dicembre) proseguendo l'interminabile stagione dei condoni (altro che lotta all'evasione!).

Ulteriore privatizzazione di grandi aziende che competono sui mercati internazionali (Eni, Enel, Alitalia, Finmeccanica, Snam rete gas...), attarverso la vendita di azioni possedute dallo Stato.

Lo scippo del Tfr non sarà pagato solo "devolvendo" il Tfr in fondo pensione ma le aziende avranno pagato dai lavoratori un fondo di garanzia che con la Finanziaria sarà finanziato nella misura di 2016 milioni dal 2006 al 2011 con la riduzione dei contributi sociali a carico delle aziende. E non è certamente un caso che la manovra incassi subito il placet degli industriali, vero settore sociale cui, sin dall'inizio, questa finanziaria si rivolgeva, per recuperare la credibilità persa dal centrodestra nel mondo delle imprese.

Dopo la precarizzazione dilagante, la contrazione del potere d'acquisto dei salari, le privatizzazioni, Confindustria porta a casa l'ennesimo provvedimento che abbassa il costo del lavoro, favorevole solo alle imprese ma non certo alle già martoriate buste paga e pensioni ed inoltre è il viatico per nuove richieste padronali da presentare alla coalizione che vincerà le elezioni 2006 ossia: flessibilità di contratto con maggiore ricorso alla legge Biagi, flessibilità delle retribuzioni legate alla produttività e alla competitività, nuove restrizioni al diritto di sciopero, sgra-

vio del 50% degli oneri sociali sul lavoro, eliminazione di ogni contributo aggiuntivo sullo straordinario (le proposte di Confindustria, 22 settembre 2005).

La reazione dell'opposizione e dei sindacati concertativi è sterile e di facciata. Se da un lato il centrosinistra ha pensato solo alle primarie e a come spartirsi i collegi per le prossime elezioni, dall'altro i sindacati di comodo abbaiano contro la manovra, straparano di sviluppo, indicano uno sciopericchio senza prima discutere delle rivendicazioni da avanzare e non spendono una parola su quelle che sono le reali questioni che oggi interessano milioni di lavoratori:

- La necessità di agganciare i salari al costo reale della vita attraverso un meccanismo periodico e automatico di rivalutazione delle retribuzioni;
- Un'indennità di vacanza contrattuale da calcolare su basi diverse da quelle oggi vigenti, che serva a recuperare potere di acquisto con un aggancio al costo reale della vita e non un semplice acconto da "restituire" una volta percepiti i nuovi aumenti contrattuali;
- La difesa di quel che resta dello Stato sociale contro ogni smantellamento e privatizzazione selvaggia delle amministrazioni pubbliche;
- La stabilizzazione delle decine di migliaia di precari della Pubblica Amministrazione (dai contratti a termine ai lavori a progetto fino agli interinali), la difesa degli organici e l'aumento dell'occupazione stabile e a tempo indeterminato.
- La difesa del contratto nazionale con una legge sulla rappresentanza sindacale che non assegni il monopolio della contrattazione a chi sottoscrive accordi nazionali a perdere.
- La difesa dei livelli di prestazione e di qualità della scuola pubblica statale aperta alla partecipazione di tutti e che favorisca l'integrazione e l'inclusione invece della deriva neoliberalista e classista del duo Tremonti - Moratti verso lo scadimento culturale e l'esclusione sociale. Contro la Finanziaria del governo e dei padroni tutti a Roma il 25 novembre.



Come depredate il Tfr dei lavoratori

Sindacati concertativi, padroni e governo uniti per la torta

da Severo Lutrario (Attac Italia)

Dall'articolo di Morena Piccinini della segreteria confederale Cgil, intitolato "Chi teme i fondi pensione" (Il Manifesto, 8/10/2005), apprendiamo (con sincero sconcerto) che i fondi negoziali avrebbero dato buona prova di loro ... Sarà il caso che la Piccinini fornisca i dati su cui fonda questa sua valutazione alla Commissione di Vigilanza sui fondi Pensione - Covip, visto che i dati ufficiali di quest'ultima dicono che i rendimenti dei fondi negoziali dal 1999, ovvero da quando sono partiti, al 2004, sono stati normalmente battuti dal bistrattato rendimento del Tfr. Se parliamo inoltre della democraticità della gestione finanziaria dei fondi negoziali, c'è da dire che i consigli d'amministrazione paritetici hanno poco più di un potere di indirizzo. Chi opera finanziariamente, chi gestisce realmente i soldi dei lavoratori, sono i "gestori finanziari" del fondo. Per esempio: Generali, Paribas, Unicredit, Sampaolo-Imi, Aig-Invesco e Cisalpina-Putnam, per il Cometa, il fondo dei metalmeccanici; Generali, Ras, Creditrolo, Unipol-Citibank e Mediolanum-State Street per il Fonchim, il fondo dei chimici. Nessuno discute il fatto che i Fondi negoziali siano "meno peggio" di quelli "aperti", ma ciò non toglie che i loro sostenitori stiano partecipando a una "zuffa" con altri concorrenti per assicurarsi la torta di tredici miliardi di euro l'anno costituita dal Tfr, ovvero dai soldi dei lavoratori. La cosa triste è che in questa zuffa poco o niente centrino vecchiaia e pensione dei lavoratori. E questo appare evidente da qualche con-

siderazione, che tra "i litiganti", guarda caso, nessuno fa. Nel tentativo di rassicurare i datori di lavoro e la Confindustria, che temono di perdere con il Tfr il principale strumento di finanziamento delle imprese, il ministro Maroni ha cavato dal cilindro la bella ricetta della fiscalizzazione di quelli che ha definito "oneri impropri": Le imprese che dovranno rinunciare al Tfr a favore di un fondo pensione, non verseranno più i contributi per assicurare i lavoratori per la malattia, la maternità e gli assegni familiari, il 5,13% delle retribuzioni. Il Ministro dice che questa fiscalizzazione sarà calcolata in modo da coprire la differenza tra il rendimento offerto dal Tfr ed i tassi applicati dalle banche ai prestiti erogati alle imprese. Mantenendoci prudenti, questa fiscalizzazione riguarderà almeno il 3% di quel 5,13%. Nei fatti di cosa parla Maroni? Se l'operazione del trasferimento del Tfr avesse pieno successo starebbe parlando di qualcosa come cinque miliardi di euro all'anno (i bilanci dell'Inps sono pubblici e scaricabili dalla rete). A questo costo vanno aggiunte le minori entrate per le deduzioni fiscali previste (circa 715 milioni di euro all'anno sui 13 miliardi di euro annui che si diceva) e che spettano per le cifre cedute dalle imprese ai fondi pensione. C'è poi ancora da aggiungere il costo di finanziamento e di gestione del Fondo di garanzia per l'accesso al credito delle imprese, che è a totale carico dello Stato, 200 milioni di euro per il 2006. Complessivamente, se la cosiddetta riforma previdenziale avesse pieno "successo", questo giochetto del Tfr nei

fondi pensione rischierebbe di costare intorno ai 6 miliardi di euro all'anno. Una "sciocchezza" che qualcuno - i lavoratori, chi altro? - dovrà pagare con meno prestazioni e meno servizi. Ma se il problema fosse sostenere il reddito dei futuri pensionati ci sarebbe un'altra strada. Se fossero riconosciuti al Tfr gli stessi trattamenti fiscali e contrattuali (vero Piccinini, a proposito di portabilità?) riconosciuti ai soldi dati ai fondi pensione per rendere questi appetibili rispetto al Tfr, tutta la questione potrebbe essere risolta incrementando del 2% il tasso di rivalutazione del Tfr (dall'1,5% + il 75% dell'inflazione al 3,5% + il 75% dell'inflazione), assicurando alle imprese che lo utilizzano una deduzione fiscale analoga su quella cifra. Questa semplice misura farebbe sì che il Tfr si rivaluterebbe del 4,5% con un'inflazione all'1%, del 5% con un'inflazione al 2%, del 6,50% con un'inflazione al 4% e così via, sino ad un 18,5% in caso di un balzo inflazionistico del 20%. Quale fondo potrebbe fare altrettanto? Questa semplice soluzione non comporterebbe la necessità di fiscalizzare nessun contributo, eliminerebbe il problema dell'accesso al credito delle imprese che conserverebbero il Tfr e costerebbe (sempre prendendo a base i 13 miliardi di euro all'anno) in totale solo 260 milioni di euro all'anno, cioè il costo stimato per il solo Fondo di Garanzia per l'accesso al credito delle aziende. È l'uovo di Colombo? Nell'ottica di sostenere il reddito dei futuri pensionati, certamente sì. Certamente no per Maroni e la Confindustria. In quanto a Morena Piccinini, chissà cosa ne pensa ...

No alla direttiva Prodi-Bolkestein

Cittadini e lavoratori d'Europa in piazza

Lo scorso 15 ottobre si è dimostrato in diverse città europee contro la direttiva Prodi-Bolkestein. Particolarmente riuscita la manifestazione di Roma che ha visto sfilare 50.000 persone chiamate a raccolta da un ampio arco di associazioni, partiti e sindacati. Significativi il contributo e la presenza dei Cobas al corteo romano che può essere considerato un grande successo considerato l'ampio disimpegno profuso da quei raggruppamenti in altre faccende affaccendati (le primarie del centrosinistra). Ricordiamo i tratti salienti della direttiva. Approvata all'unanimità il 13 gennaio 2004 dalla commissione dell'UE presieduta da Romano Prodi, la direttiva è stata scritta da Frits Bolkestein, allora commissario al mercato interno dell'UE. Scopo ufficiale della direttiva è liberalizzare la concorrenza nei servizi, che sono definiti come "qualsiasi attività economica non salariata che consiste nel fornire una prestazione dietro un corrispettivo economico". In pratica viene considerata un servizio qualsiasi attività produttiva, anche la fornitura di servizi quali sanità, istruzione, energia, acqua, ecc.

Il nucleo più dirompente sta nell'art. 16 che sancisce il principio del paese di origine: un fornitore di servizi è sottoposto esclusivamente alla legge del Paese in cui ha sede l'impresa, e non a quella del Paese dove fornisce il servizio. Per dirla più chiaramente: un'impresa polacca dislocata in Germania applicherà ai suoi lavoratori la legislazione polacca le cui normative su lavoro, sicurezza e garanzie sindacali, sono inferiori a quelle dei paesi occidentali. Molte imprese di Paesi occidentali avrebbero, quindi, convenienza a spostare le loro sedi verso i Paesi a più debole protezione sociale e del lavoro. Si scatenerrebbe una gara al ribasso che farebbe precipitare la qualità per gli utenti e le tutele per i lavoratori (in un ospedale potrebbero ritrovarsi medici con il contratto italiano e infermieri che seguono le regole lituane), mercificando settori che invece dovrebbero essere potenziati.

La direttiva danneggerebbe gli enti locali: un comune che finanzia un ospedale pubblico o che richiede in un bando di gara per la mensa scolastica cibi biologici potrebbe essere denunciato perché limita la concorrenza. Né si potrebbero fare controlli sulla regolarità dei contratti o le norme di sicurezza: basterebbero i documenti emessi dal Paese di origine.

La direttiva Prodi-Bolkestein non è ancora operativa ma sta percorrendo l'iter per divenirlo. Dopo la battuta d'arresto del 4 ottobre 2005, quando è stata rinviata la discussione in commissione mercato interno dell'UE a causa delle divergenze sorte, vi deve ritornare nel novembre 2005 per essere approvata e passare, quindi, nel gennaio 2006, in prima lettura al parlamento di Strasburgo. I tempi sono stretti ma c'è la possibilità di farla conoscere meglio rompendo la congiura del silenzio che teme quanto accaduto in Francia e Olanda nella scorsa primavera, quando le vittoriose campagne referendarie per il no al trattato per la costituzione europea furono impostate in gran parte sul pericolo della direttiva Prodi-Bolkestein. È necessario, quindi, mobilitarsi dappertutto per bloccarla, perché la malefica direttiva colpisce duramente i diritti di lavoratori e cittadini in quanto:

- Impone a tutta l'UE una concorrenza spietata in moltissime attività produttive (un mercato pari al 70% del Pil europeo).
 - Trasforma i servizi pubblici in merci, rendendoli fonti di profitto per le aziende.
 - Degrada i cittadini, le persone, i lavoratori, in consumatori, cancellando i concetti di cittadinanza, di persona, di diritto.
- Insomma siamo di fronte ad una legge 30 elevata al cubo, ad un processo di privatizzazione esasperato, ad un tremendo strumento delle politiche liberiste che mette insieme i peggiori figure di casa nostra dello schieramento liberista: da Romano Prodi a Giorgio La Malfa. Ai lavoratori l'onere di disinnescare l'ordigno.





Cofferati vattene

La nostra ostilità nei confronti di Sergio Cofferati è di lunga durata. Lo ricordiamo quando era segretario della Filcea, la federazione dei chimici, che ha espresso le posizioni più moderate e concertative ante litteram della CGIL; e poi, durante la segreteria di Trentin, fiero sostenitore della legge anticopero, la 146/90, la cosiddetta legge anti-Cobas. Lo ricordiamo nel '92, durante l'autunno dei bulloni, mentre, da strenuo oppositore di quel grande movimento autorganizzato dei lavoratori che nelle piazze contestavano Cgil-Cisl-Uil che avevano liquidato la scala mobile, parlava in piazza Duomo a Milano protetto dalla polizia e da un grande schermo di plexiglas. In seguito, Cofferati fu uno dei principali artefici dell'accordo del luglio '93, che ha ufficialmente inaugurato la nefasta stagione della concertazione, con cui è stato istituito il lavoro interinale e i cui effetti deleteri di impoverimento salariale subiamo ancora adesso. Poi, divenuto segretario generale, Cofferati firmò nel '95 con il governo Dini e la Confindustria

la controriforma previdenziale, con l'introduzione del metodo contributivo che per i neoassunti ha ridotto le pensioni del 50%; successivamente con i governi di centrosinistra di Prodi e D'Alema appoggiò il varo del pacchetto Treu e sponsorizzò i patti territoriali che hanno fatto dilagare la precarietà e introdotto il salario d'ingresso con il conseguente impoverimento di salari e diritti per tutto il lavoro dipendente.

Il Cofferati ammazza-Cobas e bellicista

E per cancellare le opposizioni, in combutta con i ministri del centrosinistra, il "cinese" impose il varo di una normativa iniqua ed antidemocratica sulla rappresentanza nel Pubblico Impiego con la quale ai Cobas venne sottratto persino il diritto di assemblea. E quando, nonostante la competizione fosse truccata e per giunta ai Cobas si impedisse di fare campagna elettorale, raggiungemmo il 6% nelle elezioni RSU del comparto scuola, Cofferati gestì la conferenza-stampa della Cgil-scuola per celebrare, parole

testuali, la "clamorosa sconfitta del sindacato autonomo di sinistra", perché la parola Cobas, da anni sulle prime pagine dei giornali, per lui, fedele al dogma staliniano di non nominare l'avversario, è sempre stata tabù. E nessuno può aver dimenticato la guerra e i bombardamenti in Serbia nel '99, che il governo D'Alema entusiasticamente promosse e che Cofferati definì una "contingente necessità", cercando così di suscitare consenso all'infame impresa bellica tra i lavoratori italiani.

Cofferati "in movimento"

Non abbiamo fatto sconti a Cofferati neanche quando per il "popolo di sinistra" diventò il Salvatore della Patria, il liberatore dell'Italia da Berlusconi. Fedele alla logica sbirresca, non solo Cofferati si era opposto al "movimento di Genova" ma persino quando decise di tentare l'assorbimento di quella potente esperienza, lo fece, nella celebre manifestazione dei "tre milioni", con il massimo di arroganza, rifiutando di concedere al movimento persino la lettura di un comu-

nicato dal palco. Tutte le componenti del movimento, tranne i Cobas, decisero di partecipare ugualmente al "grande evento" che ingigantì il mito Cofferati. Poi all'improvviso, soprattutto a causa della insipienza politica del personaggio, il "cinese" si dissolse con una serie di sorprendenti autogol, confinandosi, in attesa di tempi migliori, in quel di Bologna, senza però rinunciare a levarsi lo sfizio di invitare, nel giugno del 2003, in occasione del referendum per l'estensione dell'art.18 alle aziende con meno di 16 dipendenti, a disertare le urne.

Il rilancio sulla pelle dei più deboli

E da Bologna oggi Cofferati tenta cinicamente di rilanciare il suo protagonismo politico sul piano nazionale sulla pelle dei più deboli dei cittadini: i migranti, i poveri, gli emarginati. Assumendo come modello Rudolph Giuliani (che però ha preso di petto a New York anche la mafia, mentre il "cinese", forte con i deboli e debole con i forti, non seguirà mai il consiglio di andare a fare il sindaco in Calabria o in Sicilia

per stroncare la vera illegalità, quella mafiosa) ha prima incentivato le ossessioni securitarie e poi creato a tavolino una serie di "nemici della legalità", dai migranti ai centri sociali, dai dipendenti comunali ai lavavetri. E dopo lo spietato e selvaggio sgombero delle baracche dei rumeni, dopo aver incoraggiato da Palazzo D'Accursio il pestaggio poliziesco di coloro che protestavano democraticamente, ora vuole proseguire, assaltando ogni insediamento popolare e giovanile non conforme con la sua idea di "normalità". L'obiettivo è chiaro ed è duplice. In primo luogo, si tratta di utilizzare il terreno della "legalità" per dare copertura alle politiche anti-popolari, di privatizzazione spinta e precarizzazione dilagante, che il centrosinistra sta praticando a Bologna: e dunque a tutti noi spetta smascherare i veri temi di scontro sociale che la canea legalitaria cerca di occultare.

Oggi a Bologna, domani al governo?

In secondo luogo, Cofferati intende fornire al centrosinistra, con il pieno sostegno del suo ex-nemico D'Alema, un modello di gestione ultra-autoritaria dell'ordine pubblico, farsene paladino e spostare ancora più a destra il programma del possibile futuro governo, candidandosi – come già hanno proposto all'unisono Bersani e Giuliano Ferrara – a divenirne il ministro degli Interni.

Dunque, proprio grazie alla nostra coerente e storica opposizione all'uomo e alla sua politica, proprio perché non siamo mai stati con esso collusi, ma anzi da esso e dalla sua organizzazione costantemente perseguitati, nonché lontani anni-luce dai suoi laudatores negli anni del trionfo politico-mediatico, possiamo dire apertamente quello che molti/e pensano ma non dicono: COFFERATI VATTENE! E non solo da Bologna.

Contro la brutalità securitaria

Cofferati sostiene che il razzismo degli sgomberi spietati raccoglie a Bologna largo consenso anche in quell'inquietante "popolo di sinistra" che l'inchiesta del quotidiano "La Repubblica" a Borgo Panigale (intorno alla zona di insediamento delle baracche sgomberate) ha messo a nudo, quello che ammette che i rumeni non rubavano e non aggredivano nessuno, non distruggevano né violentavano – come tanta stampa di destra ignobilmente ha scritto – ma cionostante vuole ugualmente che essi vengano cacciati perché "con quelle facce mettono paura e tolgono la voglia di uscire di casa" e "turbano" i loro figli con "tutta quella miseria, sporcizia e con lo squalore delle baracche".

Ma noi crediamo che ci siano anche tanti bolognesi che sono ostili alla spietatezza e alla brutalità securitaria e sbirresca del sindaco di Bologna: e con essi ci schieriamo senza incertezze, ripetendo con forza e decisione: COFFERATI VATTENE!

ABRUZZO

L'AQUILA
via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 62888 - gpetroll@tin.it
PESCARA - CHIETI
via Tasso, 85
085 2056870
cobasabruzzo@libero.it
http://web.tiscali.it/cobasabruzzo
TERAMO
0881 411348 - 0861 246018

BASILICATA

LAGONEGRO (PZ)
0973 40175
POTENZA
piazza Crispi, 1
0971 23715 - cobaspz@interfree.it
RIONERO IN VULTURE (PZ)
via F.lli Rosselli, 9/a
0972 723917 - cobasvultur@tin.it

CALABRIA

CASTROVILLARI (CS)
via M. Bellizzi, 18
0981 26340 - 0981 26367
CATANZARO
0968 662224
COSENZA
via del Tembien, 19
0984 791662 - gpeta@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it
CROTONE
0962 964056
REGGIO CALABRIA
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
0965 81128 - torredibabele@ecn.org
ROSSANO (CS)
via Sibari, 7/11
347 8883811
giuseppeantonio.cesario@istruzione.it

CAMPANIA

AVELLINO
333 2236811 - sanic@interfree.it
CASERTA
0823 322303 - francesco.rozza@tin.it
NAPOLI
vico Quercia, 22
081 5519852
scuola@cobasnapoli.org
http://www.cobasnapoli.org
SALERNO
corso Garibaldi, 195
089 223300 - cobas.sa@virgilio.it

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA
via San Carlo, 42
051 241336
cobasbologna@fastwebnet.it
www.comune.bologna.it/iperbole/cespbo
FERRARA
via Muzzina, 11
cobasfe@yahoo.it
FORLÌ - CESENA
vicolo della Stazione, 52 - Cesena
340 3335800 - cobasfc@tele2.it
http://digilander.libero.it/cobasfc
IMOLA (BO)
via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it
MODENA
347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it
PARMA
0521 357186 - manuelatopr@libero.it
PIACENZA
348 5185694
RAVENNA
via Sant'Agata, 17
0544 36189 - capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org
REGGIO EMILIA
333 7952515
RIMINI
0541 967791 - danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

PORDENONE
340 5958339 - per.lui@tele2.it
TRIESTE
via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.cespbo.it/cobasts.htm
LAZIO
ANAGNI (FR)
0775 726882
ARICCIA (RM)
via Indipendenza, 23/25
06 9332122
cobas-scuolacastelli@tiscali.it
BRACCIANO (RM)
via Oberdan, 9
06 99805457
mariosanguinetti@tiscali.it
CASSINO (FR)
347 5725539
CECCANO (FR)
0775 603811
CIVITAVECCHIA (RM)
via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

FORMIA (LT)
via Marziale
0771/269571 - cobaslatina@genie.it
FERENTINO (FR)
0775 441695
FROSINONE
via Cesare Battisti, 23
0775 859287 - 368 3821688
cobas.frosinone@virgilio.it
www.geocities.com/cobasfrosinone
LATINA
viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5
0773 474311
cobaslatina@libero.it
MONTEROTONDO (RM)
06 9056048

ANZIO e NETTUNO (RM)

347 3089101 - cobasnettuno@inwind.it
OSTIA (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
06 5690475 - 339 1824184
PONTECORVO (FR)
0776 760106
RIETI
0746 274778 - grnatali@libero.it
ROMA
viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it
http://www.cobas.roma.it/
SORA (FR)
0776 824393
TIVOLI (RM)
0774 380030 - 338 4663209
VITERBO
via delle Piagge 14
0761 340441 - 328 9041965
cobas-vt@libero.it

LIGURIA

GENOVA
vico dell'Agnello, 2
010 2758183 - cobasge@cobasliguria.org
http://www.cobasliguria.org
LA SPEZIA
Piazzale Stazione
0187 987366
maxmezza@tin.it - ee714@interfree.it
SAVONA
338 3221044 - savonacobas@email.it

LOMBARDIA

BERGAMO
349 3546646 - cobas-scuola@email.it
BRESCIA
via Corsica, 133
030 2452080 - cobasbs@tin.it
LODI
via Fanfulla, 22 - 0371 422507
MANTOVA
0386 61922

MILANO

viale Monza, 160
0227080806 - 0225707142 - 3472509792
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org
VARESE
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it

MARCHE

ANCONA
335 8110981 - cobasancona@tiscalinet.it
ASCOLI
via Montello, 33
0736 252767 - cobas.ap@libero.it
FERMO (AP)
0734 228904 - silvia.bela@tin.it
IESI (AN)
339 3243646
MACERATA
via Bartolini, 78
0733 32689 - cobas.mc@libero.it
http://cobasmc.altervista.org/index.html

MOLISE

CAMPOBASSO
0874 716968 - 0874 62200
mich.palmieri@tiscali.it

PIEMONTE

ALBA (CN)
cobas-scuola-alba@email.it
ALESSANDRIA
0131 778592 - 338 5974841
ASTI
via Monti, 60
0141 470 019
cobas.scuola.asti@tiscali.it
BIELLA
via Lamarmora, 25
0158492518
cobas.biella@tiscali.it
BRA (CN)
329 7215468
CHIERI (TO)
via Avezzana, 24
cobas.chieri@katamail.com
CUNEO
via Cavour, 5
0171 699513 - 329 3783982
cobasscuolacn@yahoo.it
PINEROLO (TO)
320 0608966 - gpcleri@libero.it
TORINO
via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
http://www.cobasculatorino.it

PUGLIA

BARI
c/o Spazio Anarres - via de Nittis, 42
cobasbari@yahoo.it
BRINDISI
via Settimio Severo, 59
0831587058 - fax 0831512336
cobasscuola_brindisi@yahoo.it
CASTELLANETA (TA)
vico 2° Commercio, 8
FOGGIA
0881 616412 - pinosag@libero.it
capriogiuseppe@libero.it
LECCE
via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it
LUCERA (FG)
via Curiel, 6 - 0881 521695
cobascapitanata@tiscali.it
MOLFETTA (BA)
piazza Paradiso, 8
340 2206453 - cobasmolfetta@tiscali.it
http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/
TARANTO
via Lazio, 87
099 7399998 - cobastaras@supereva.it
mignognavoccoli@libero.it
http://www.cobastaras.supereva.it

SARDEGNA

CAGLIARI
via Donizetti, 52
070 485378 - 070 454999
cobascuola.ca@tiscalinet.it
http://www.cobasscuolacagliari.it
NUORO
vico M. D'Azeglio, 1
0784 254076
cobascuola.nu@tiscalinet.it
ORISTANO
via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it
SASSARI
via Marogna, 26
079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

AGRIGENTO
via Acrone, 40
0922 594905 - cobasag@virgilio.it
BAGHERIA (PA)
via Gigante, 21
091 909332 - gimipi@libero.it
CALTANISSETTA
via Re d'Italia, 14
0934 21085 - cobascl@tiscali.it
http://www.caltaweb.it/cobas
CATANIA
via Vecchia Ognina, 42
095 536409 - alfteresa@tiscalinet.it
095 7477458 - cobascatania@libero.it

ENNA

0935 29936 - bonifacioachille@tiscali.it
LICATA (AG)
via Signorelli, 40
320 4115272 - gioru78@hotmail.com
MESSINA
via dei Verdi, 58
090 670062 - turidal@aliceposta.it
MONTELEPRE (PA)
via Sapienza, 11
giambattistaspica@virgilio.it
NISCEMI (CL)
339 7771508
francesco.ragusa@tiscali.it
PALERMO
piazza Unità d'Italia, 11
091 349192 - 091 349250
c.cobassicilia@tin.it - cobas.pa@libero.it
TRAPANI
vicolo Menandro, 1
0923 23825 - gaetano.scurria@tin.it
SIRACUSA
0931701745 - giovanniangelica@libero.it

TOSCANA

AREZZO
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it
FIRENZE
via dei Pilastrini, 41/R
055 241659 - fax 055 2342713
cobascuola.fi@tiscali.it
GROSSETO
viale Europa, 63
0584 493668
cobasgrosseto@virgilio.it
LIVORNO
via Pieroni, 27
0586 886868 - 0586 885062
ilectra@inwind.it
LUCCA
via della Formica, 194
0583 56625 - cobaslu@virgilio.it
MASSA CARRARA
via L. Giorgi, 3 - Carrara
0585 786334 - pvannuc@aliceposta.it
PISA
via S. Lorenzo, 38
050 563083 - cobaspi@katamail.com
PISTOIA
via Bellaria, 40
0573 994608 - fax 1782212086
cobaspt@tin.it
www.geocities.com/Athens/Parthenon/8227

PONTERERA (PI)

Via C. Pisacane, 24/A
Tel/Fax 0587-59308
PRATO
via dell'Aiale, 20
0574 635380 - cobascuola.po@ecn.org
SIENA
via Mentana, 100
0577 226505 - irinasbririp@yahoo.it
VIAREGGIO (LU)
via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 46385 - 0584 31811
viareggio@arci.it - 0584 913434

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO
0461 824493 - fax 0461 237481
mariateresarusciano@virgilio.it

UMBRIA

CITTÀ DI CASTELLO (PG)
075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it
PERUGIA
via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it
TERNI
via de Filis, 7
0744 421708 - 328 6536553
cobastr@inwind.it

VENETO

LEGNAGO (VR)
0442 25541 - paolinovr@virgilio.it
PADOVA
c/o Ass. Difesa Lavoratori,
via Cavallotti, 2
tel. 049 692171 - fax 049 882427
perunarediscuole@katamail.com
ROVIGO
0425 2763 - rsu@istitutomaddalena.org
TREVISO
ciber.suzy@libero.it
VENEZIA
via Cà Rossa, 4 - Mestre
tel. 041 719460 - fax 041 719476
comrif@tiscali.it
VERONA
045 8905105
VICENZA
347 64680721 - ennsil@libero.it

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI
DI BASE DELLA SCUOLA**

viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.org
http://www.cobas-scuola.org

Autorizzazione Tribunale di Viterbo
n° 463 del 30.12.1998

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Moscato

REDAZIONE

Ferdinando Alliata
Michele Ambrogio
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Piero Castello
Ludovico Chianese
Toni Colloca
Adriana De Gregorio
Gianluca Gabrielli
Pino Giampietro
Nicola Giua
Carmelo Lucchesi
Stefano Micheletti
Anna Grazia Stamatì
Roberto Timossi
Silvana Vacirca

STAMPA

Rotopress s.r.l. - Roma

Chiuso in redazione il 6/11/2005